

STUDI DI SOCIOLOGIA

Comunisti e Meridione

Una corposa indagine del giovane Sidney Tarrow - Le «difficoltà» del movimento operaio italiano nel Sud

SIDNEY TARROW, «Pollitica comunista e contadini nel Mezzogiorno», Einaudi, pp. 391, L. 2.800.

Sidney Tarrow, un giovane sociologo americano, è stato a lungo in Italia, nel '63 e nel '64, ha visitato il Mezzogiorno, ha parlato con moltissimi dirigenti del nostro partito, raccolte numerose interviste sulla formazione dei quadri comunisti al nord ed al sud. I risultati di questa corposa ricerca (pubblicati nel 1969) vengono ora tradotti nella prima volta in Italia.

Il modo politico che Tarrow ritiene di dover affrontare è perché mal la lotta per la terra, sviluppatasi con tanta asprezza agli inizi degli anni '50 nel meridione, non abbia costituito la molla per un processo di immediata trasformazione rivoluzionaria dell'intero paese e perché mal, dopo quelle lotte, il Partito comunista, che ne era stato alla testa, ha continuato ad incontrare nel Sud ostacoli sia nella sua capacità di azione politica egemonica. Per Tarrow la questione meridionale ha costituito fin dall'inizio una contraddizione irrisolta all'interno della strategia che egli denomina «to-gliattiana», elaborata, secondo lui, per rispondere alle esigenze di una società altamente industrializzata, quella del nord, e quindi obiettivamente antimercidionale.

Ora se per contraddizione si intende che la questione meridionale ha costituito una «difficoltà» più o meno costante del movimento operaio e del PCI, Tarrow dice una cosa evidente. Se infatti era una società «dualistica» quella nella quale il PCI veniva ad operare, l'immediato secondo dopoguerra, come questo «dualismo» avrebbe potuto non riflettersi, anche in termini di difficoltà nell'azione politica del PCI? Di un partito, cioè, la cui più grande conquista, in quella fase storica, caratterizzata da gravi fenomeni di disgregazione e dalle spinte centrifughe di destra che agivano nel Sud, era proprio quella di una visione unitaria nazionale dei problemi del paese.

D'altra parte basta ripercorrere le varie tappe della travagliata costruzione del PCI nel Sud negli anni '44-'45. La tensione politica all'interno delle organizzazioni meridionali non tutte interamente

conquistate alla linea di «rinascita»; le difficoltà del movimento unitario dopo il '53; e il nuovo, la discussione nel partito sulla portata della «questione meridionale»; infine, nel '60, il dibattito sulla difficoltà di inserire (del paese) per rendersi conto di come nel PCI vi sia stata sempre acuta coscienza della necessità ma anche della difficoltà di inserire la questione meridionale interamente nell'ambito della complessiva strategia comunista. Su questo terreno la ricerca storico-politica del PCI ha ancora certamente molto da approfondire, e ci sono molte risposte da dare. Ma le risposte di Tarrow partono, a mio giudizio, da una incomprensione di fondo delle caratteristiche originali del PCI e della sua linea politica. Il suo giudizio rivoltato contro il Mezzogiorno le acquisizioni più peculiari — e più feconde — del nostro partito; il carattere di «partito di classe» tra operai del nord e contadini del sud, sarebbe pura convenienza, contraddittoria di strati sociali diversi» all'interno del partito, costerebbe sacrificio delle istanze rivoluzionarie dei contadini poveri del sud agli interessi dell'élite intellettuale degli intellettuali meridionali.

Un'altra caratteristica peculiare ed originale del PCI, il suo essere, cioè, nello stesso tempo partito di governo (nel Sud) e partito di opposizione (nel resto del paese), la sua capacità di combinare assieme la guerra manovrata e la guerra politica, costituisce per Tarrow un'altra contraddizione che Togliatti avrebbe risolto privilegiando solo il momento del partito di governo. Il suo giudizio sulla via italiana al socialismo è, in quanto tale, antitogliattiana. Che le vicende del partito e della storia politica del nostro paese siano invece estremamente complesse, è un dato che non può essere trascurato dalle esemplificazioni unilaterali di Tarrow, è addirittura superfluo sottolineare.

Tarrow comunque sfugge a un punto che è dato della rifondazione del PCI, nel '44, e sul quale si basano la sua storia e la sua politica, la scelta cioè di una politica di unità nazionale, nella quale la prospettiva di una trasformazione socialista si intrecciava alle proposte politiche immediate in grado di rispondere alla tragedia di un popolo che usciva dal fascismo, dalla occupazione tedesca, dalle distruzioni della guerra. Da questa scelta (e dalle sue implicazioni) scaturiscono le immediate e di prospettiva, compresa, probabilmente, quella di una sottovalutazione, in quegli anni, dei processi che si aprivano con il deteriorarsi del quadro politico uscendo dalla Resistenza e con la rottura dei governi di unità nazionale nel '47) bisogna partire ogni qualvolta si voglia dare un contributo di ricerca e di approfondimento a momenti nodali per la storia del partito e del paese.

Lina Tamburrino

Gli atti del convegno dell'Aquila

I comunisti ed il Mezzogiorno. Editori Riuniti, pp. 139, lire 1.000. Editori Riuniti, pp. 139, lire 1.000. Editori Riuniti, pp. 139, lire 1.000. Editori Riuniti, pp. 139, lire 1.000. Editori Riuniti, pp. 139, lire 1.000.

In un libro di Giorgio Di Genova la documentazione di un lungo sabotaggio alla riforma democratica

La DC contro la Biennale di Venezia

GIORGIO DI GENOVA, «Periplo delle peripezie del cosiddetto Ente Autonomo La Biennale», Officina Edizioni, pp. 231, L. 1.900.

Buon contributo alla lotta politico-culturale contro lo statuto fascista che governa dal 1936 la Biennale di Venezia è il libro di Giorgio Di Genova.

Contributo prezioso anche perché alla contestazione del 1968 gli artisti — i musicisti — si stanno muovendo — non hanno fatto seguire azioni comuni e organiche che possono minimamente essere paragonate a quella dei cineasti negli anni '60.

una miriade di emendamenti che non fanno altro che ricostituire proprio lo statuto fascista che si vorrebbe sostituire; la fretta attuale del regime di destra, per la Biennale e altre grosse questioni culturali-strutturali del nostro Paese, ha lo scopo di riportare indietro tutto il movimento culturale e artistico democratico. Il disegno di legge governativo ora andrà alla Camera e qui bisognerà fare di nuovo della Biennale una battaglia fondamentale della cultura.

Il libro di Giorgio Di Genova offre la prima volta, agli intellettuali e ai politici la raccolta organica di documenti di grande utilità: da una parte i decreti del 1936 e 1938 ai vari disegni di legge per la riforma del 1938 (Gianquinto e altri) a oggi, spesso di difficile reperimento. L'autore li commenta sobriamente e il suo giudizio è pessimistico circa la possibilità che, in questo sistema, la Biennale possa «divenire e-mancipazione d'un modo nuovo e progressista d'intendere la cultura. Per ottenere ci vorrebbe una nuova società, o almeno un commento sobriamente della stessa cosa, perché solo con una nuova società è possibile ottenere — la volontà di parte delle classi dirigenti di non considerare gli istituti artistici e culturali, come propaggini del sottogoverno».



Due soldati italiani fatti prigionieri dagli abissini ad Adua

Storia dell'Italia post-unitaria

In terra d'Africa il battesimo dell'imperialismo straccione

Con la sua recente opera Aldo De Jaco ci dà un altro spaccato penetrante e robusto di uno dei momenti chiave della nostra vita nazionale: la cronaca della prima impresa coloniale italiana ricostruita con rari documenti e testimonianze dell'epoca

Il reperimento delle foto che illustrano il volume

Se il problema del nostro patrimonio artistico, dei monumenti, dei musei, è quello che tutti conosciamo, meno nota ma non meno importante è la situazione che riguarda il patrimonio iconografico nazionale. Montagne di stampe di illustrazioni e di fotografie sui grandi avvenimenti storici del nostro Paese sono disperse, o confuse fra cartacce e comunque destinate ad andare distrutte.

Le belle foto a colori e in bianco e nero che illustrano il libro di Aldo De Jaco dimostrano quanto materiale prezioso esista ancora sulla ricerca nazionale, un ente statale che dovrebbe aver reperimento è frutto di una faticosa, minuziosa e difficile ricerca effettuata frugando in casse, armadi, veri e propri cumuli di cartacce, di foto inutili o di nessun valore che però bisogna raccogliere, guardare, vagliare.

Non esistono in Italia centri di documentazione e di ricerche e la maggior parte dei nostri musei e degli istituti storici ignora perfino quali foto ha nel proprio archivio. Quel poco di lavoro che si aprivano con il deteriorarsi del quadro politico uscendo dalla Resistenza e con la rottura dei governi di unità nazionale nel '47) bisogna partire ogni qualvolta si voglia dare un contributo di ricerca e di approfondimento a momenti nodali per la storia del partito e del paese.

Lina Tamburrino

DI MAL D'AFRICA SI MUORE, Cronaca inedita dell'Unità d'Italia, a cura di Aldo De Jaco. Editori Riuniti, 1972, pp. XXXVIII-537, L. 6.500.

Aldo De Jaco ha coordinato un altro significativo capitolo — dopo quelli dedicati al brigantaggio meridionale, a «Roma capitale», agli anarchici del decennio 1870-'80 — delle sue «Cronache» dell'Italia post-unitaria. «Cronache», appunto, lui dice: ma i volumi sono «spaccati» penetranti, robusti su momenti-chiave della nostra vita nazionale.

La grande disfatta

Il libro è costruito con testimonianze e documenti, dell'epoca, tutti (o quasi) ben poco conosciuti, perché la storiografia ufficiale, la pubblica storiografia patriottarda li ha non sistematicamente ignorati o si sono sforzati di farli dimenticare. Di piacevole lettura, integrata da una funzionale scelta di fotografie rare (curata da Wladimir Settimelli), l'antologia costituisce anche un utile complemento alla ricerca del compianto Roberto Battaglia (La prima guerra d'Africa, Einaudi, 1958).

Ma perché «rimetere» nell'antica sconfitta, nel lontano Massacro? Perché fra il 1873 (quando il tricolore fu issato ad Asab) ed il 1896 (l'anno della grande disfatta dell'«uomo bianco») in terra africana: l'anno di Adua? «Italia di Garibaldi si trasforma rapidamente nell'Italia di Crispien» e nasce l'imperialismo italiano, che coinvolge il paese in un lungo, tragico destino di sangue e di miseria fino alla prima guerra mondiale, alla seconda guerra mondiale.

La corsa alle colonie

Certo, i «conti», a prima vista, non tornano. Nota De Jaco: «verificate le cifre della produzione, quelle della importazione e della esportazione, constatata la fragilità del capitale industriale italiano, che coinvolge il paese in un lungo, tragico destino di sangue e di miseria fino alla prima guerra mondiale, alla seconda guerra mondiale.

IL PENSIERO SCIENTIFICO

Quando l'enciclopedia tenta il filosofo

Walter Hollitscher ha voluto disegnare una grande «sintesi» delle conoscenze raggiunte: obiettivo ambizioso, perseguito senza la necessaria problematicità

Le confusioni biologiche di un giornalista

PIERO ANGELA, «L'uomo e la marionetta», Garzanti, pp. 329, L. 4.000.

Sulla base di interviste e di dichiarazioni generalmente attendibili e rilasciate spesso da scienziati e biologi qualificati — a volte, anzi, di primissimo piano — il giornalista televisivo Piero Angela ha costruito un libro farraginoso, astruso e pieno di inesattezze.

Questa esplosione del malcapitato lettore o il aiuta fin dalle primissime pagine a far giustizia di un consumistico «collage» dai toni apocalittici, dove luoghi comuni sulla biologia di oggi e problematiche consumiste o risolvibili vengono presentati in modo di Frankenstein, il dottor Jekyll e mister Hyde. «Il mondo nuovo» di Huxley etc. vengono presentati come se si riproposti sotto l'egida della cosiddetta «rivoluzione biologica».

La scoperta della struttura chimica del DNA, il codice genetico, la manipolazione dei geni, le ricerche sul cervello e sul comportamento: tutto concorre — dice Angela — a dare dell'uomo una immagine nuova e sconcertante, che è necessario criticare a guardare con realismo, se si vogliono evitare contraddizioni mortali. Poi avverte minacciosamente: «Dobbiamo renderci conto di portare sempre a spasso dentro di noi un coccodrillo e un cavallo, che coabitano col nostro cervello moderno di uomini. E' una coabitazione sempre più pericolosa, perché c'è il rischio che sia il coccodrillo a prendere decisioni che non sono più di sua competenza».

Sarà, forse, come dice lui... A noi pare, piuttosto, che in questo inutile peregrinare nei santuari della ricerca Angela sia stato portato a spasso «troppi scienziati», che — distratti come sono — hanno dimenticato di spiegargli invece delle difficili conquiste della nuova «biologia di frontiera», qualche buona e semplice nozione di zoologia.

Giancarlo Angeloni

WALTER HOLLITSCHER, «L'immagine scientifica della natura», La Pietra, (traduzione italiana di Ugo De Feo dalla II ediz. in lingua tedesca, lire 12.000).

In quest'opera l'autore ha tentato di fondere la sua cultura filosofica con un notevole erudizione, nel tentativo di disegnare una sintesi delle conoscenze scientifiche alla luce del pensiero marxista. Il risultato non è adeguato a questo scopo ambizioso soprattutto a causa di un mancato spagamento critico degli errori di impostazione culturale compiuti nel passato, che hanno distorto e ritardato lo sviluppo della ricerca, specie di quella biologica, nell'Unione Sovietica.

L'opera di Hollitscher manca di problematicità nella analisi e nella integrazione dei risultati scientifici per costruire un'immagine rigorosamente materialista della natura. La postilla di Lucio Lombardo Radice e la risposta dell'autore costituiscono la parte più significativa del libro e Lombardo Radice, anche in questa occasione, ha ribadito la necessità vitale della pluralità delle idee, di una dialettica interna al marxismo, inseparabile da un'autentica libertà intellettuale.

Hollitscher appare ancora completamente immerso nella pseudo-problematica del marxismo ed è incapace di cogliere alcune delle più importanti scoperte scientifiche del nostro tempo. Egli ammette, nella sua postilla, che il capitolo sulla biologia fondamentale andrebbe profondamente rivisto in seguito alla conferma delle scoperte della biologia molecolare; ma si può obiettare che questo capitolo avrebbe ben potuto essere scritto in modo corretto da parecchio tempo, dato che le scoperte della biologia molecolare si succedono da più di venti anni. La verità è che Hollitscher non ha capito la sostanza di queste ricerche, come dimostrano il ristretto spazio ad esse riservato, l'uso inappropriato dei concetti e la mancanza di riferimenti fondamentali. Perfino la traduzione, in certi punti, si fa confusa, forse a causa della intrinseca mancanza di chiarezza dell'autore.

IN LIBRERIA

ENRICA COLLOTTI FISCHER, «Storia della rivoluzione cinese», Editori Riuniti, pp. 450, L. 4.000.

Un secolo di storia dell'aggressione imperialista della seconda metà del secolo scorso alla Cina, attraverso un'analisi articolata delle condizioni sociali, politiche ed economiche del paese, politica ed economica del paese.

JOHANNES HARTMANN, «Cronologia della storia universale», Sansoni, pp. 370, L. 1.900. Sansoni ristampa questa rapida sintesi cronologica, il cui titolo originale, «Das Geschichtsbuch» (cioè «il libro della storia»), suona un po' troppo pretentivo, ed è stato ridimensionato dall'editore fiorentino. L'autore si è sforzato di non allentare semplicemente delle date, ma anche di chiarire i fatti storici, nelle loro cause e nelle loro conseguenze. Si tratta di un'opera di facile consultazione, informativa, il suo pregio viene anche e soprattutto dall'impostazione — per rivalutare la grande tradizione nazionale nel campo della genetica.

PETER HERRIOT, «Lingua, insegnamento e psicologia», Zanichelli, pp. 174, L. 1.600. A pochi mesi di distanza dal più vasto ed impegnativo «La psicologia del linguaggio» (Laterza), esce ora in italiano di P. Herriot questo agile volumetto che si presenta come una prima lettura introduttiva alla psicologia del linguaggio, concepita soprattutto per studenti ed insegnanti.

L'attenzione è rivolta all'importanza della piena utilizzazione delle capacità linguistiche come supporto del pensiero, nello sviluppo personale e nello sviluppo sociale, ai problemi dell'apprendimento linguistico, dei rimedi alle deficienze verbali, e al comportamento linguistico in classe. Utile anche se un po' stringati i suggerimenti per ulteriori letture ed il glossario che chiudono il volume.

Franco Graziosi

POLITICA

Gli scritti della Zetkin sul problema femminile

CLARA ZETKIN, «La questione femminile e la lotta al riformismo», Mazzotta, pp. 237, L. 2.500.

L'antologia di scritti di Clara Zetkin, curata da Emanuela Bernasconi, con introduzione di Luisa Passerini, è una di quelle opere che servono degnamente ad integrare la conoscenza dei classici del marxismo. Per quanto lontana dall'originalità di pensiero della Luxemburg, con cui la Zetkin collaborò a lungo, essa si presenta tuttavia con una fisionomia propria, che vale la pena di ricordare, non tanto per la lotta contro il revisionismo di Bernstein e quindi contro l'involuzione riformista della socialdemocrazia tedesca, quanto perché a queste posizioni, la Zetkin arrivò sulla base di una assidua campagna per la emancipazione femminile che, costituito il suo costante motivo di organizzazione e di propaganda all'interno del socialismo internazionale.

La prima metà dell'antologia è appunta dedicata a questa campagna, seguita nelle sue tappe principali, mentre la seconda parte, meno ricca di spunti nuovi, interessa la lotta al riformismo. Tuttavia, anche questi ultimi brani risultano di utile lettura, per la conoscenza della lotta condotta nella 2. Internazionale dal gruppo Luxemburg, Mehring, Zetkin contro il revisionismo, proprio in quel partito tedesco che ne era stato il primo portavoce.

Preceduti da uno studio sulla storia del movimento operaio femminile in Germania, che la Zetkin stese nei suoi ultimi anni di vita e che è tra le cose migliori della raccolta, sono riuniti nella prima parte i discorsi tenuti ai Congressi socialisti di Gotha e di Stoccarda, una lettera a Helen Ankersmit, un articolo su «La rivoluzione e le donne», del novembre 1918 e le «Direttive per l'organizzazione femminile della 3. Internazionale» del 1920. Sono tutti testi di grande interesse che la bella introduzione della Passerini riesce a collocare in una giusta prospettiva, sia nella storia dell'emancipazione della donna, che in quella del socialismo.

Si potrebbero discutere molti punti di questa introduzione, come l'affermazione che «solo il modo di produzione capitalistico» e non la proprietà privata tout court, come voleva Engels, abbia dato vita alla questione femminile (p. 13) ma nel complesso è assai ben tratteggiata la condizione politica e sociale in cui si trovò ad operare la Zetkin, costretta ad oscillare fra il postulato di una coincidenza meccanica tra questione femminile e lotta di classe e lo scivolamento nel settarismo antifemminista. Bisogna pensare che ancora nel '20 la rappresentanza dell'organizzazione delle donne aveva soltanto il voto consultivo nelle direzioni dei partiti dell'Internazionale.

«Quando si trattava di questioni generali», è questo dice molto intorno alle difficoltà che anche la semplice compagnia paritaria di socialiste come la Zetkin dovette affrontare.

Non ultimo pregio della linea interpretativa della Passerini è il fatto che essa si avvale dei risultati più convincenti e aggiornati degli studi sulla questione femminile, che le permettono così di tratteggiarla in modo chiaro e sicuro.

Franca P. Bortolotti

Storia del PC spagnolo

Una cronaca asciutta e chiara di Cesare Colombo, volontario delle Brigate Internazionali e redattore di «Radio Libertà»

CESARE COLOMBO, «Storia del Partito comunista spagnolo», prefazione di Vittorio Vidali, Teti Editore, Milano, pp. 311, L. 2.600.

Quando, nel 1964, fu pubblicato il «Memoriale di Yalta» non pochi rimasero sorpresi nel leggere che Togliatti indicava nel Partito comunista spagnolo uno dei tre (gli altri due erano l'italiano e il francese, ed oggi andrebbero aggiunti il ceco e il giapponese) che riuscivano a svolgere una vera ed efficace azione politica e che il collegamento con le grandi masse dei lavoratori. La sorpresa era giustificata dal fatto che sembrava impossibile la esistenza di un grande e combattivo partito comunista in

una situazione come quella creata dal regime franchista. Sono passati appena otto anni, e nessuno oserebbe più contestare che, nella battaglia del «fronte popolare», si è sviluppato un vasto, vivace movimento democratico e rivoluzionario, e che di tale movimento il PC rappresentava la forza più consapevole attiva, vigorosa e — appunto — efficace. Lo provano i fatti di tutti i giorni, e l'accanimento stesso che il governo di Madrid mette nei confronti della caccia ai comunisti, e nei colpi con dure condanne.

Ma da dove viene questo vigore, che ha superato le prove più dolorose, le persecuzioni più feroci, le sconfitte più dure? A tale domanda da una risposta questo libro, pri-

ma storia complessiva del PC spagnolo, dalle origini travagliate e difficili, alle più recenti, gloriose battaglie. Antifascista di vecchia data, comunista, volontario in Spagna dove fu redattore di «Radio Libertà», Colombo ha scritto un libro semplice, asciutto, chiaro, come un manuale. Corredato di una cronologia di un indice dei nomi, di un sommario e di numerose note che formano in pratica una vasta bibliografia, esso si presenta al lettore come uno strumento agile, pratico ed utile alla comprensione della realtà spagnola nel suo passato e nel suo presente, che sta già dando alla luce un migliore futuro.

A. S.